

CARITAS TICINO RIVISTA



MARZO 2023



Buona, ti fa bene, vicina a te

Ogni settimana porta a casa le Biocassette e i preparati biologici di CatiBio.

Nella Biocassetta trovi circa due chili di verdura di stagione fresca, biologica e gustosa, appena colta e consegnata nei punti di ritiro in tutto il Ticino. A soli 10 CHF!

Con la nostra verdura di stagione, il miele, le confetture e le passate sostieni l'economia locale e in più promuovi la cultura del mangiare sano.

Prenotala ora su
biocassetta.ch



**A SOLI
10 CHF**

Ritira la tua Biocassetta a:

POLLEGIO
AZ. AGRICOLA CATIBIO, PASQUERIO
DAL MERCOLEDÌ AL VENERDÌ
DALLE 09.00 ALLE 16.30

GIUBIASCO
CATISHOP.CH, VIA MONTE CENERI 7
GIOVEDÌ DALLE 13.00 ALLE 18.30

LOCARNO
CATISHOP.CH, VIA CISERI 23
MERCOLEDÌ DALLE 15.00 ALLE 18.00

PREGASSONA
CATISHOP.CH, VIA CERESIO 48
VENERDÌ DALLE 15.00 ALLE 18.30

LUGANO
SCUOLE SAN BENEDETTO,
VIA CHIOSSO, 10
VENERDÌ DALLE 15.30 ALLE 16.30

CASLANO
GIARDINIERE BURGARELLA,
VIA MIMOSA 23
GIOVEDÌ DALLE 15.00 ALLE 17.00

LIGORNETTO
CARITAS TICINO, VIA PONTE LAVEGGIO, 11
VENERDÌ DALLE 15.00 ALLE 17.00

CHIASSO
CATISHOP.CH, VIA VOLTA, 1
VENERDÌ DALLE 15.00 ALLE 17.00

Di trama e ordito

Editoriale

marzo

S

ono sempre rimasto affascinato dai telai artigianali e da chi, con maestria, produce tessuti ricchi di motivi e colori. In fondo il meccanismo è semplicissimo: l'insieme dei fili che costituiscono la parte longitudinale del tessuto, l'ordito e il filo che costituisce la parte trasversale del tessuto, la trama, si intrecciano.

Ma mentre da una parte ne cogliamo la semplicità del concetto, immediatamente se ne intuisce anche la difficoltà di realizzare tessuti complessi. Per tessere ci vogliono strumenti, abilità, fantasia e passione.

Tessere, è un verbo che utilizziamo molto anche nella nostra quotidianità lavorativa. Tessere relazioni per esempio che ci richiama anche ad una modalità nello stare nelle relazioni stesse: pazienza, attenzione, cura. Il 2023 per Caritas Ticino ha ripreso sulla spinta di quanto fatto l'anno precedente, dove abbiamo festeggiato il nostro 80esimo compleanno. Tantissime le attività e i servizi nei quali siamo coinvolti come la nuova azienda agricola sociale Catibio di S. Antonino o la diversificazione della

proposta formativa per i partecipanti alle misure di inserimento socio-professionale. Tanto di cui occuparsi tutti i giorni. Tenere insieme una realtà che vive una dimensione di impresa sociale, tentando di richiamare in ogni azione una profondità di pensiero e senso, è un'ambizione molto alta e richiede costante riflessione e anche una sana autocritica.

Ma tutto questo operare visibile sarebbe vano se non fosse attraversato dalla trama delle relazioni, dove ogni relazione diventa paradigma di tutte le relazioni, dove ogni volta si ricomincia a tessere un motivo nuovo, diverso. Questo credo sia l'essenza del nostro lavoro e farne memoria diventa parte stessa della nostra formazione di équipe.

La cifra del nostro "fare" trova ragione e ossigeno nel respiro cadenzato di queste relazioni che nelle due dimensioni di orizzontalità e verticalità richiamano simbolicamente, da una parte la prossimità dell'umano e dall'altra un'apertura verso l'alto, verso una dimensione trascendente. Se dovessimo così descrivere que-

sto nostro lavoro, parleremo forse delle tante attività e servizi che proviamo a mettere in campo ma a ben vedere, in ultimo, ogni nostro progetto, azione o strategia sociale si può ricondurre ad un semplice spazio, un luogo non-luogo dove emerge e si incontra l'altro, irriducibile a me e non possedibile.

"Nel semplice incontro di un uomo con l'altro si gioca l'essenziale, l'assoluto: nella manifestazione, nell'«epifania» del volto dell'altro scopro che il mondo è mio nella misura in cui lo posso condividere con l'altro. E l'assoluto si gioca nella prossimità, alla portata del mio sguardo, alla portata di un gesto di complicità o di aggressività, di accoglienza o di rifiuto" (Emmanuel Lévinas, *Totalità e Infinito - L'Epifania del Volto*). Tutto si gioca lì, come sempre... Buon lavoro a tutti noi. ■



di
STEFANO FRISOLI



Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
STEFANO FRISOLI

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO FANTONI, MARCO DI FEO,
NICOLA DI FEO, DANI NORIS, ROBY NORIS,
GIOVANNI PELLEGGRI, FULVIO PEZZATI,
CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
P. MAURO LEPORI, GIORGIO MORETTI,
GISELLA NOVI, DON WILLY VOLONTÉ

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino

Foto di
AAVV

Tiratura
5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento dà diritto all'abbonamento

Rivista online su: caritas-ticino.ch

(Involucro della rivista: materiale biodegradabile)



SOMMARIO

2023

marzo

- 1 **Editoriale**
di Stefano Frisoli
- 4 **Ecco, io faccio nuove le cose**
La Pasqua porta con sé un annuncio gioioso
di don Willy Volonté
- 6 **La caduta e la salvezza**
Hugo van der Goes e il diittico di Vienna
di Chiara Pirovano
- 8 **Papa Benedetto XVI**
Una purezza di cuore che ha visto nell'uomo il mistero di Dio
di P. Mauro Lepori
- 10 **Impresa sociale: quale definizione**
di Roby Noris
- 12 **Un'idea per cambiare il mondo**
Economia e società - Intervento di sr. H. Alford
a cura di Roby Noris
- 14 **Il sentiero del precetto esecutivo**
di Dante Balbo
- 16 **Sapere è potere**
Il Servizio sociale di Caritas Ticino si orienta alla formazione
di Dante Balbo
- 20 **Disoccupazione: interpretare i numeri**
di Marco Fantoni e Stefano Frisoli
- 22 **Neofite invasive: la lotta prosegue**
di Gisella Novi
- 24 **Neofite invasive: un po' di storia**
di Giorgio Moretti
- 26 **Ciascuno secondo le proprie possibilità**
La formazione 2023 nel Programma occupazionale
di Marco di Feo
- 28 **Lavoro, uno strumento d'incontro**
Il Programma occupazionale
di Nicola di Feo
- 32 **Ucraina: storie di accoglienza**
Svetlana e Miro: da Odessa al Ticino
di Dani Noris
- 34 **Ucraina, integrazione in Ticino**
di Dani Noris
- 38 **Ucraina - Un anno dopo**
Accoglienza profughi: qualche riflessione
di Fulvio Pezzati
- 40 **Social media come armi**
Comunicazione e politica
di Roby Noris
- 42 **Tre cose da fare prima di morire**
Pensieri sostenibili
di Giovanni Pellegrini
- 44 **Eutanasia a 75 anni e seppuku di massa di anziani**
di Roby Noris
- 46 **San Mauro, abate**
di Patrizia Solari



volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il secondo pilastro

L'altra cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI
SOCIALMENTE RESPONSABILI **ethos**

Via Peri 6, 6900 Lugano



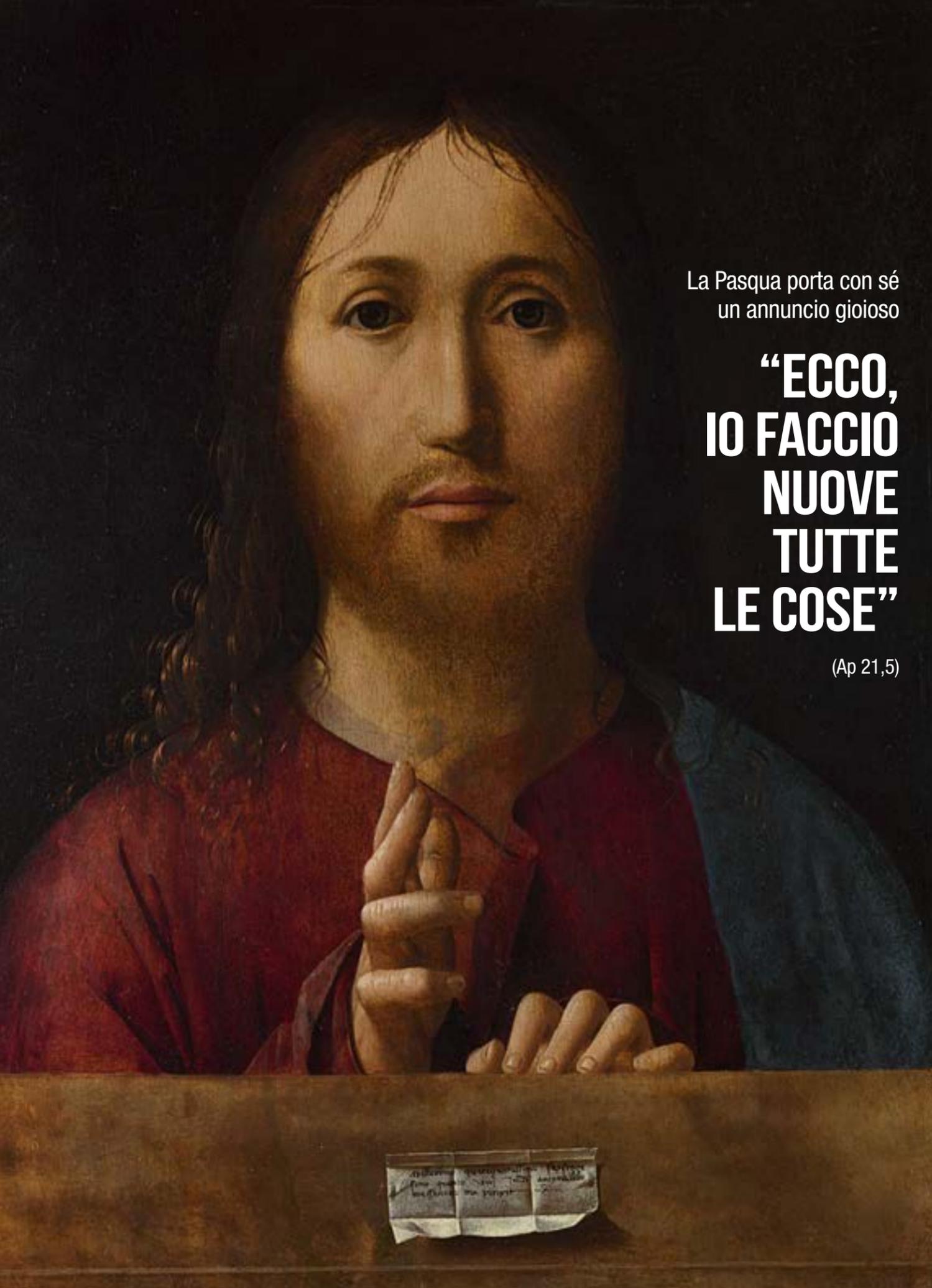
Telefono: 091 922 20 24
e-mail: info@ftp2p.ch

www.ftp2p.ch



In copertina

La deposizione (diittico di Vienna), Hugo van der Goes, 1475-79,
© Kunsthistorisches Museum, Vienna



La Pasqua porta con sé
un annuncio gioioso

**“ECCO,
IO FACCI
NUOVE
TUTTE
LE COSE”**

(Ap 21,5)

HO SEMPRE IMMAGINATO CHE I CAPITOLI XXI-XXII DE' *I PROMESSI SPOSI* ABBIANO A CHE FARE CON LA PASQUA. L'ATMOSFERA DESCRITTA DAL MANZONI POSSIEDE TUTTI I CONNOTATI PASQUALI: LO SCAMPANIO GIOIOSO DELLA CHIESA GIÙ IN VALLE, L'ACCORRERE FESTANTE DELLA GENTE, IL CHIARORE DELL'ALBA CHE VA IMPONENDOSI...

Le campane suonate a distesa hanno sempre un timbro pasquale. L'Innominato, il bandito-signore, che aveva rapito l'innocente Lucia, aveva invece l'inferno nel cuore. Quando un uomo ha il cuore infestato dal male non gli riesce di sopportare l'allegria degli altri e le parole escono dalla bocca brucianti di rabbia: «*Che allegria è mai questa? Cos'hanno di bello tutti costoro? Che c'è d'allegro in questo maledetto paese?*». Viene informato che è arrivato in visita pastorale l'arcivescovo di Milano, il cardinale Federigo Borromeo, cugino dell'altro Borromeo, più noto, santo e venerato, San Carlo. Quando si ha l'inferno nel cuore è intollerabile l'allegria degli altri: «*Per un uomo! Tutti premurosi, tutti allegri, per vedere un uomo... cos'ha quest'uomo per rendere tanta gente allegra?*». Perché certe persone, pur messe in situazioni di fatica e di dolore, hanno la gioia nel cuore? E persone tanto toccate dalla sofferenza hanno parole che rincuorano così da farci dire con l'Innominato, devastato dal suo delitto, davanti al cardinale Federigo: «*O se avesse per me le parole che possono consolare! Se...! Perché non vado anch'io da lui? Perché no?*». Ho voluto citare a lungo dei capitoli preziosi de' *I promessi sposi* anche per rendere omaggio all'animo trepidante di fede pasquale di Alessandro Manzoni nel centocinquantesimo anniversario della morte. Pochi hanno descritto la conversione di un delinquente come l'Innominato, come frutto della gioia pasquale espressa dagli umili. Eppure, «*che cosa c'è di bello in questo maledetto paese?*». Lo

potremmo dire anche noi: che cosa c'è di consolante in questo mondo, quando nella vecchia Europa ci stiamo divorando in una guerra per brama di dominio e di potere? Se non abbiamo ancora risolto in modo dignitoso per tutti l'accoglienza di gente, che fugge dalla distruzione delle loro famiglie? Se stiamo devastando il nostro fondamentale patrimonio culturale, abolendo l'identità di genere, seppur segnati come europei da valori cristiani? Eppure, a fondamento di ogni possibile risposta a questi tormentosi interrogativi, esiste l'evento della Pasqua di Gesù di Nazareth, il figlio del Dio vivente, che soffre e muore perché l'umanità sia nella gioia. Gesù, infatti, ci direbbe: «*Vi ho detto (e ho fatto tutto questo!) perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*». Ormai, che lo si creda o no, un fatto determinerà per sempre la storia del mondo, che apre a un interrogativo che non possiamo eludere, se non negando radicalmente la nostra storia. Come diceva Fëdor Dostoevskij: «*Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni può credere, credere proprio, alla divinità di Dio, Gesù Cristo?*». La novità di vita è inscritta radicalmente nella Pasqua di Cristo, perché Lui è venuto a dirci: «*Ecco, io faccio nuove tutte le cose*» (Ap 21,5). ■



di
**DON WILLY
VOLONTÉ**



Guardassoni, Conversione dell'Innominato, XIX sec

LA CADUTA E LA SALVEZZA

Hugo van der Goes e il *dittico di Vienna*



di
CHIARA PIROVANO

xelles), quando era già sofferente di quella depressione che lo condurrà, negli anni, verso quella terribile confusione mentale descritta nelle stesse cronache conventuali. Non smise comunque di dipingere e gli furono concessi, rispetto ai confratelli, alcuni privilegi tanto da poter ricevere al convento alcuni committenti tra cui il futuro imperatore Massimiliano I.

In questi anni tormentati realizzò, tra gli altri, il *Compianto* che pubblichiamo in copertina. La tavoletta è parte di una piccola opera di devozione nota come dittico di Vienna conservato al Kunsthistorisches Museum della capitale austriaca. Nel doppio dipinto compaiono due scene il cui accostamento potrebbe apparire inusitato: sul pannello sinistro il *Peccato originale*, su quello di destra, appunto, il *Compianto*. I due temi, in realtà, si rivelano strettamente correlati poiché l'errore di Adamo ed Eva, commesso con il peccato originale, fu cancellato proprio e solo dal sacrificio di Cristo sulla croce: dunque il dittico

Esiguo il numero di opere a lui attribuite, così come scarse le fonti documentarie e le notizie biografiche tanto che non si conosce di preciso né la data, né il suo luogo di nascita.

Introdotta come maestro nella gilda dei pittori della città di Gand il 5 maggio 1467 da Joos van Wassenhove (1410-1480), Hugo Van der Goes, l'anno successivo, fu convocato a Bruges e coinvolto nell'allestimento degli apparati decorativi per gli sfarzosi festeggiamenti in onore del matrimonio di Carlo I di Borgogna con Margherita di York: la decorazione del palazzo ducale, cui partecipò con altri artisti, gli garantì una notevole fama e una serie di incarichi da parte di nobili, mercanti e finanzieri.

Decano della gilda dal 1473 al 1476, nel 1478, all'apice della sua fulgida carriera, decise di ritirarsi nel convento di Roode Klooster (vicino a Bru-



Santa Genoveffa, Hugo van der Goes, 1479, Dittico viennese (anta chiusa), khm Vienna



unisce, con cognizione di causa, la caduta e la redenzione. La scena del *Peccato originale*, realizzata qualche anno prima rispetto al *Compianto*, raffigura Adamo ed Eva nel momento in cui, ingannati dal serpente (più simile ad una lucertola) umanizzato al femminile, colgono la mela dell'albero della conoscenza: estrema la cura per i dettagli di paesaggio, piante e fiori, così come magnifica la resa di corpi e movimenti. Nel *Compianto*, il



cielo, cupo ed opprimente, suggerisce quel sentimento "plumbeo" che segue la deposizione dalla croce del corpo privo di vita di Cristo. I personaggi, disposti magistralmente lungo linee oblique, occupano uno spazio compatto, quasi compresso, ma di grande qualità scenografica, al centro del quale Van der Goes colloca la Vergine, pallida, con il classico manto di colore blu, sostenuta da San Giovanni evangelista in abito rosso; alle loro

spalle due donne in pianto tengono tra le mani i chiodi della croce. Ogni viso con la sua particolarità, esprime dolore e sofferenza ma con compostezza e dignità. Maria Maddalena, in primo piano, volge lo sguardo verso l'osservatore nel tentativo di suscitare un uguale sentimento di afflizione per l'accaduto. Perfino il paesaggio, spoglio e desolato rispetto alla raffinatezza rigogliosa dell'Eden, sembra partecipe del dramma del momento.

La malattia mentale consumò inesorabilmente Van der Goes: secondo il cronista del convento, Gaspar Ofhuys, il nostro artista viveva, tra i tanti conflitti, anche un forte senso di colpa nei confronti di una divorante ambizione dovuta al suo formidabile talento che, forse, aveva cercato di espiare abbracciando la vita da converso. Ma il suo disagio esistenziale non diminuì. Van der Goes morì nel 1482. ■

PAPA BENEDETTO XVI

Una purezza di cuore
che ha visto nell'uomo il mistero di Dio



di
**PADRE MAURO
LEPORI**

H

HO INCONTRATO IL CARD. RATZINGER E POI PAPA BENEDETTO XVI IN OCCASIONI SPORADICHE, SOPRATTUTTO SALUTANDOLO BREVEMENTE IN OCCASIONE DI GRANDI EVENTI. I SUOI SCRITTI MI HANNO SEMPRE AIUTATO AD APPROFONDIRE LA VITA CRISTIANA E LA MIA VOCAZIONE, TRASMETTENDOMI UN RESPIRO UNIVERSALE NEL VIVERE L'APPARTENENZA ALLA CHIESA.

Una riflessione teologica, la sua, che penetra subito il livello esistenziale della vita, senza venir meno al suo rigore. La sua parola mi ha sempre evangelizzato e aiutato a sperimentare che la fede ci è donata per illuminare la vita con la bellezza di Cristo, rendendola più umana. Come i testi dei padri e dottori della Chiesa che ravvivano la fede del popolo di Dio come la linfa che dalle radici scorre nascostamente nei grandi alberi rendendoli sempre di nuovo capaci di verdeggiare e produrre frutti di stagione.

Ma tutto quanto ha arricchito la mia vita tramite papa Benedetto, nel mio cuore e nel mio pensiero è come incentrato in un breve incontro con lui nel settembre del 2010. Il Capitolo generale che mi aveva appena eletto abate generale partecipò all'udienza papale nell'aula *Paolo VI*. Alla fine potei salire a salutare il San-

to Padre. Quando gli dissi che ero il nuovo abate generale dell'Ordine Cistercense, subito mi rispose, con un grande sorriso che brillò anche nei suoi occhi: "Siete una grande famiglia!" Quell'istante, quello sguardo, quella parola sono diventati da allora come il punto focale di tutto quello che da questo grande e umile padre e maestro ho ricevuto per svolgere il mio ministero a servizio del mio Ordine e della Chiesa. Vi ho percepito anzitutto l'incoraggiamento e il conforto di una paternità che, più che i problemi e le difficoltà di una realtà ecclesiale complessa come ogni Ordine, vedeva in noi l'opera della grazia e la bellezza di una comunione feconda, proprio come in una famiglia. La benevolenza di quello sguardo mi trasmise una gratitudine ammirata per la nostra realtà che riempiva di speranza il compito di paternità che mi accingeva a svolgere. Fu un po' come quando una giovane coppia di genitori novelli, tentata di preoccuparsi eccessivamente di come fare per prendersi cura del primo figlio, si accorge dello sguardo sereno dei nonni, più intenti a gioire del bimbo come dono e vocazione che ad affannarsi sul da fare.

Questo sguardo, Benedetto XVI, come oggi papa Francesco, l'aveva su tutta la Chiesa, anzi: su tutta l'umanità. Nessuno meglio di lui ne conosceva i problemi, le miserie e meschinità, eppure, a costo a volte di sembrare ingenuo, non poteva rinchiudere il suo giudizio in questa conoscenza, perché la sua fede, sempre intenta a guardare il mistero di Dio e del suo amore, gli dilatava sempre il cuore e lo sguardo ad un orizzonte di speranza.

Forse la Beatitudine che più si addice a papa Benedetto è quella dei puri di cuore che vedono Dio (cfr. Mt

5,8). C'è una purezza di cuore che vede Dio al di là dell'uomo, e ce n'è una che lo vede nell'uomo. Joseph Ratzinger mi sembra abbia vissuto la seconda, perché il suo sguardo era calamitato da Cristo.

In questo sguardo di Benedetto XVI ho sempre riconosciuto l'ispirazione che egli ha sempre esplicitamente attinto al carisma benedettino. In lui vedevo il san Benedetto più interiore, quello che nella grotta di Subiaco visse un raccoglimento in Dio che fu la radice di tutto lo sviluppo di vita monastica e di cultura europea da lui generato da quindici secoli. Non a caso

In lui vedevo il san Benedetto più interiore, quello che nella grotta di Subiaco visse un raccoglimento in Dio che fu la radice di tutto lo sviluppo di vita monastica e di cultura europea da lui generato da quindici secoli

papa Ratzinger ha voluto vivere gli ultimi dieci anni della sua vita nel cosiddetto "Monastero", all'ombra della basilica di san Pietro, come a simboleggiare il suo sostegno spirituale al Papa e a tutta la Chiesa. E come dall'eremo di Subiaco san Benedetto uscì padre dei monaci e di una cultura pienamente umana perché cristiana, così il ritiro di papa Benedetto ha permesso alla sua paternità di sorridere e confortare la grande famiglia della Chiesa e di tutta l'umanità. Ora, dalla sua ultima dimora, nelle grotte vaticane, come ritirato in una cella più nascosta, quello sguardo si irradia ancora più luminoso, perché ci raggiunge dal seno del Padre. ■

IMPRESA SOCIALE: QUALE DEFINIZIONE

Un concetto non ancora codificato

MI CAPITA DI ASCOLTARE O DI LEGGERE CONSIDERAZIONI SULL'IMPRESA SOCIALE CHE SPESSO SENTO DISTANTI DA QUELL'IDEA DI IMPRESA SOCIALE CHE DA ORMAI MOLTI ANNI CERCHIAMO DI COSTRUIRE A CARITAS TICINO. PROBABILMENTE CIÒ AVVIENE PERCHÉ SI TRATTA DI UNA DEFINIZIONE NON SUFFICIENTEMENTE CODIFICATA, SULLA QUALE QUINDI CI SI POSSONO PERMETTERE INTERPRETAZIONI MOLTO DIVERSE, DI PER SÉ TUTTE LEGITTIME. MI COLPISCE COMUNQUE CHE SPESSO SI DIA PER SCONTATA UNA CERTA INTERPRETAZIONE MOLTO "SOCIALE" SENZA NEMMENO IPOTIZZARE CHE SI POTREBBE ANCHE AVERE UN ALTRO MODO DI CONCEPIRLA PIÙ VICINA ALL'IDEA DI "IMPRESA ECONOMICA".

Un punto fermo nel percorso di Caritas Ticino infatti è sempre stato quello di considerare la teoria economica e il suo funzionamento sano come un punto di riferimento irrinunciabile e per certi versi non negoziabile, nonostante i distinguo che si impongono. Muhammad Yunus, economista, il banchiere dei poveri, ci ha insegnato che alle don-



di
ROBY NORIS

ne del Bangladesh non si dovevano fare regali ma dei prestiti con dovere di restituzione a termine perché solo così la loro partecipazione al processo produttivo sarebbe stata autentica. Da questa apparente rigidità - i prestiti devono essere restituiti entro i termini previsti, come regola economica - nasce il concetto di impresa sociale che applica le regole economiche rendendole praticabili anche da chi è considerato come incapace di diventare un vero "soggetto economico produttivo". La rivoluzione di Yunus, ma anche di altri economisti particolari come Amartya Sen o C.K. Prahalad, sta proprio nel credere che persone che non hanno il profilo abituale per accedere al mondo economico possano invece essere soggetti interessanti e persino solvibili. In Caritas Ticino abbiamo cercato di approfondire proprio questa idea che l'impresa sociale è prima di tutto "impresa produttiva" che si inserisce nel mercato a tutti gli effetti, ma che studia ogni mezzo affinché i profili più improbabili possano risalire alle esigenze di una economia sana. Una persona disoccupata da lungo tempo ad esempio fa molta fatica a ritrovare ritmi e capacità lavorative e quindi va sostenuta in un percorso di recupero di queste risorse essenziali per reinserirsi nel mondo del lavoro. Ma anche la persona che ha difficoltà strutturali importanti e non potrà essere produttiva



l'impresa sociale è prima di tutto impresa produttiva che s'inserisce nel mercato a tutti gli effetti, ma che studia ogni mezzo affinché i profili più improbabili possano risalire alle esigenze di una economia sana

Impresa sociale...

al 100% crediamo debba essere aiutata con percorsi di reinserimento adatti a quella capacità residua produttiva che le va riconosciuta e quindi anche retribuita correttamente al momento di un impiego stabile. Questo riconoscimento della capacità produttiva sia della persona che ha difficoltà sia dell'impresa stessa, crediamo sia ciò che rende, un'impresa sociale autenticamente impresa che si inserisce nelle dinamiche del mercato. Per questo ci battiamo per offrire nei

nostri Programmi occupazionali, la nostra impresa sociale, attività produttive vere, facilmente riconoscibili come tali, come trampolino per poi trovare un lavoro normale con un salario adeguato. Vedere il risultato anche economico del proprio lavoro è spesso l'argomentazione vincente per aiutare una persona a credere che abbia delle risorse spendibili in ordine alla propria capacità produttiva. Il posto di lavoro e un salario sono le condizioni per avere quel diritto di cittadinanza che dovrebbe

essere garantito a tutti anche a chi ha delle risorse limitate, a condizione di focalizzarsi proprio su quelle risorse e non sul suo deficit. ■

Fraternità universale

UN'IDEA PER CAMBIARE IL MONDO



a cura di
ROBY NORIS

Suor Helen Alford* nel suo intervento al convegno di Caritas Ticino ha aperto alcune prospettive per un'economia a misura d'uomo. Lo ha fatto con una panoramica molto interessante che è disponibile in versione integrale sia in video che in testo. Per motivi di spazio qui riportiamo solo due passaggi che, con alcuni aneddoti, danno la misura dello sguardo a 360 gradi su un pensiero carico di speranza.



intervento di
Sr. HELEN ALFORD

Abbiamo avuto un vertice sui sistemi alimentari UN Food Systems Summit, c'era Jeffrey Sachs. Forse qualcuno lo conosce, è un economista che è molto coinvolto nei problemi dello sviluppo. E verso la fine Sachs è scoppiato perché non poteva sentire più i discorsi che sentiva e ha cominciato a dire: «Noi nel mondo abbiamo 2'775 miliardari. Insieme hanno un patrimonio netto complessivo di 13,1 trilioni di dollari.» Ok, i numeri sono troppo grandi da concepire.

Però è una enormità di soldi per queste 2'775 persone. Allora lui per scherzare un po' ha detto che potremmo lasciare ad ognuno di loro 1'000'000'000. Stiamo parlando di 1000 milioni, con 1000 milioni, più o meno si può vivere bene. Ognuno può tenere questo miliardo. E poi prendiamo gli 11 trilioni che rimangono e usiamo queste cose per raggiungere questi SDGs (Sustainable Development Goals – Obiettivi per uno sviluppo sostenibile) e per assicurare l'educazione. Infatti, il Fondo monetario internazionale l'anno scorso ha fatto una stima che più o meno ci vogliono tra 400 e 500 miliardi all'anno per raggiungere tutti questi SDGs. Quindi metà di 1 trilione e loro ne hanno undici.

Era solamente per dire che noi abbiamo i soldi per risolvere questi problemi. Non è che mancano le risorse, abbiamo i tecnici, abbiamo le possibilità. Noi possiamo creare un quantum computer, adesso. È una cosa difficilissima che stiamo facendo. Noi possiamo immaginare di mettere colonie su Marte. Noi possiamo fare tante cose, ma non possiamo fare questo? È veramente impossibile? Noi abbiamo, come si potrebbe dire, una "economic firepower" (Potenza di fuoco economica), utilizzando una analogia militare, molto più grande di quella che ci vuole per risolvere i problemi sociali del mondo. Ma non lo facciamo. E perché non

lo facciamo? Potremmo farlo, è in nostro potere, ma non lo facciamo. Allora, a questo punto penso alle parole di Gesù quando dice "guide cieche" e poi grida «Chi ha orecchi ascolti» perché fondamentalmente non vediamo e non sentiamo. Non facciamo quello che sappiamo che potremmo e dovremmo fare (...)

(...) Io ho lavorato molto con un ente che si chiama Blueprint for Better Business a Londra, che si rivolge alle grandi imprese quotate in borsa, le 100 più grandi quotate in borsa, ed è stata creata perché quando Caritas in veritate, menzionata dal presidente, è uscita, un vicepresidente di Goldman Sachs, quindi al centro del sistema finanziario, l'ha letta perché era un anglicano praticante. Ha preso il telefono, ha chiamato l'arcivescovo di Westminster, che adesso è cardinale e gli ha detto: «Caritas in veritate è l'analisi migliore della crisi finanziaria che io ho letto. Lei deve fare qualcosa con questo documento». Lui non sapeva che cosa fare. Allora ha convocato un gruppo con tutti i capi di tutte le grandi banche della City di Londra e hanno avuto due pagine di citazioni da Caritas in veritate e hanno fatto due ore a porte chiuse, discutendo il documento.

Alla fine tutti questi grandi capi hanno detto: «Noi non abbiamo mai la possibilità di fare una discussione di questo tipo. Dobbiamo co-

minciare». Allora l'arcivescovo ha detto: «Ok, voi lo dovete fare, io posso aiutarvi». È nata la cosa che adesso si chiama Blueprint for Better Business. Allora abbiamo tentativi di questo tipo, molti tentativi, anche l'economia di Francesco è una cosa simile! Molti esperimenti. Stiamo provando. Qualcosa verrà fuori da questa cosa, ma non posso dire esattamente che cos'è perché stiamo ancora cercando di trovarla. Siamo un po' come dopo il crash di Wall Street, prima che Keynes scrivesse il suo libro The General Theory of Employment, Interest and Money che ha risolto un po' il problema. La gente ha capito come rispondere a questa cosa. Siamo un po' in quella fase, non siamo ancora arrivati, però arriveremo se un numero sufficiente di persone cerca di trovare una soluzione. ■



*Sr. Helen Alford OP, Decano della Facoltà di Scienze Sociali Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino

IL SENTIERO DEL PRECETTO ESECUTIVO

Il debito sicuro



di DANTE BALBO

OGGI I PAGAMENTI SPESSO SONO IMMEDIATI, PRELEVATI DIRETTAMENTE DALLE NOSTRE CARTE DI DEBITO, ESEGUITI ATTRAVERSO LE APP DI ACQUISTO, GLI E-BANKING OPPURE, QUALCHE VOLTA IN CONTANTI, PER PICCOLE SPESE. TUTTAVIA UN GRAN NUMERO DI SPESE SONO ADDEBITATE TRAMITE FATTURA CON PAGAMENTO ENTRO UNA CERTA DATA, SOLITAMENTE 30 GIORNI, OLTRE LA QUALE VENGONO SOLLECITATE CON UNO O PIÙ RICHIAMI, FINO ALLA DIFFIDA. È QUESTO L'ULTIMO AVVERTIMENTO CHE TRASFORMA

UN NORMALE PAGAMENTO IN UN DEBITO SICURO, CHE NON SI PUÒ PIÙ IGNORARE: DOPO DI ESSA INFATTI ARRIVA IL PRECETTO ESECUTIVO.

In pratica chiunque ritenga di avere un credito dovuto da qualcun altro può, secondo la legge, chiedere all'Ufficio di esecuzione di emanare un precetto esecutivo nei confronti di chiunque. Normalmente il precetto esecutivo richiesto è valido, cioè ha una ragione legata ad un debito reale, anche se, teoricamente, si può richiedere anche per un dispetto al debitore.

Al di là della ragione, una volta che sono soddisfatti i requisiti, cioè il creditore deve indicare il proprio indirizzo, quello del debitore e oltre all'importo la causa del presunto debito, l'ufficio deve intimare il pagamento al debitore.

Questi ha diritto al ricorso contro il precetto, che può essere inoltrato direttamente alla consegna o fino a 10 giorni dopo, anche telefonicamente. A questo punto è il creditore che ha l'onere di dimostrare che quanto ha chiesto gli è dovuto e può portare la sua causa davanti ad un giudice di pace, oppure ad un pretore, a seconda del valore dell'importo preteso.

Il ricorso è un diritto, ma va utilizzato con criterio. Può servire per contestare un precetto non valido, per bloccare un precetto giunto quando si è incrociato con un pagamento, oppure quando si vuol prendere tempo, per accordarci diversamen-

una volta che sono soddisfatti i requisiti della richiesta di precetto esecutivo, cioè il creditore deve indicare il proprio indirizzo, quello del debitore e, oltre all'importo, la causa del presunto debito, l'Ufficio di esecuzione deve intimare il pagamento al debitore.

te con il creditore. Il ricorso è gratuito, ma le spese successive, se il creditore prosegue per cercare di recuperare il suo denaro, sono elevate e bisogna calcolare bene se convenga, soprattutto se il credito è legittimo e non abbiamo soluzioni alternative da proporre per risa-

narlo. Dopo la svolta del ricorso, il sentiero del precetto prosegue, fino ad un'altra diramazione: il pignoramento di beni o l'attestato di carenza di beni. A deciderlo è l'Ufficio di esecuzione, sulla base di calcoli precisi, ma per farlo è necessario che il debitore collabori, per evitare situazioni ancora peggiori.

In conclusione la soluzione sempre migliore è quella preventiva in cui, quando possibile, si cerchi di evitare di avventurarsi su questo sentiero insidioso. Per farlo è indispensabile tenere d'occhio i nostri conti, pianificarli, prevederli, seguirli con attenzione, non permettere che ci scivolino dalle mani. ■



SAPERE È POTERE

Il Servizio sociale
di Caritas Ticino
si orienta alla formazione



di
DANTE BALBO

Il 1° aprile saranno 29 anni che mi occupo di Servizio sociale presso Caritas Ticino. Non temete, non ho intenzione di scrivere le mie memorie, prima di tutto perché la mia testa è un colabrodo, poi perché le scadenze servono per tracciare una sintesi, da cui ripartire. Il Servizio sociale è il cuore di Caritas Ticino perché il primo luogo che la caratterizza, lo spazio in cui si dà ascolto alle persone, si incontrano i "poveri". Con il passare del tempo Caritas Ticino si è arricchita di altri luoghi di ascolto e accoglienza, di sensibilità e partecipazione al disagio che vive una parte della popolazione del nostro Cantone.

I Programmi occupazionali, sempre di più promuovono una presa a carico e un ascolto individualizzati, così come offrono occasioni di formazione, sia generale, per aiutare l'integrazione sociale, sia specifica per fornire altre possibilità di acquisizione di competenze da mettere in campo professionalmente.

Inevitabilmente le due anime di Caritas dovevano convergere, per cui nel Servizio sociale si parla di integrazione con il Programma occupazionale, mentre in essi si ripensa ad una azione sociale comune, che trascende l'intervento del Servizio sociale, ma lo include.

Sia il Programma che il Servizio sociale del resto pian piano si stanno rivalutando come presenza sul territorio, nell'ambito di una azione complessiva, sociale, economica ed

ecologica. Tutto questo converge al cuore e nella profonda essenza di Caritas Ticino, per la quale la carità intellettuale, come ebbe a dire Rosmini, è la sua forma più alta.

La formazione diventa un altro spazio in cui muoversi: internamente con i corsi budget proposti ai partecipanti del Programma occupazionale; all'esterno, estesi ad un pubblico più ampio, con percorsi sull'uso equilibrato del denaro o target più specifici rivolti a giovani, anziani, ne-

La formazione diventa
un altro spazio in cui
muoversi: internamente con
i *corsi budget* proposti ai
partecipanti del Programma
occupazionale; all'esterno,
estesi ad un pubblico più
ampio, con percorsi sull'uso
equilibrato del denaro

opensionati, avvalendosi della collaborazione di enti pubblici e privati. Per Caritas Ticino fare formazione non è una novità, (si pensi a quasi trent'anni di produzione multimediale in video e su rivista), ma oggi è divenuta una priorità che informa di sé capillarmente ogni realtà che si rivolge alla persona, valorizzando le risorse, anche attraverso la trasmissione di saperi, che ridanno a ciascuno dignità e cittadinanza. ■



NUMERO GRATUITO
CONSULENZA DEBITI
0800 20 30 30

**COME OTTENERE
 UNA CONSULENZA SUI DEBITI?**

contatti:
 tel: numero verde
 mail: serviziosociale@caritas-ticino.ch

**QUALE SERVIZIO
 SI PUÒ AVERE?**

un ascolto attento,
 qualche consiglio
 per un intervento immediato,
 qualche idea per il futuro

**QUALI SONO
 GLI ORARI?**

da lunedì a venerdì
 dalle ore 8.00 alle 12.00
 e dalle 14.00 alle 17.30



ringraziamo per il sostegno:

COMUNI

- | | | | | |
|-----------------|------------------|------------|----------------|------------|
| Agno | Brusino Arsizio | Faido | Mezzovico | Rivera |
| Airolo | Canobbio | Gambarogno | Monteggio | Riviera |
| Aranno | Capriasca | Giornico | Novaggio | Rovio |
| Arbedo_Castione | Caslano | Isonne | Pambio Noranco | S.Antonino |
| Arogno | Castel S. Pietro | Lavertezzo | Pedemonte | Sonogno |
| Ascona | Chiasso | Lugano | Personico | Stabio |
| Astano | Coldrerio | Manno | Pollegio | Vezia |
| Bellinzona | Comano | Massagno | Ponte Tresa | Vogorno |
| Biasca | Cureglia | Melano | Porza | |
| Bioggio | Curio | Mendrisio | Pura | |

PRIVATI

- | | | | |
|---------------------------|-------------------------------------|--|-----------------------------------|
| Assofide SA Locarno | Ferrovie luganesi Sorengo e Bioggio | Manor Biasca, S.Antonino | Semin. dioc. San Carlo Breganzona |
| Brico Biasca | Helsinn Pambio Noranco | Mobili Pfister Contone | Tarchini Group Manno |
| Centro Breggia Balerna | La Posta Genestrerio | Piccadilly Cadenazzo, Chiasso, Novazzano | Otaf Sorengo |
| Centro Punto Valle Avegno | La Halle Bioggio | Serfontana Morbio Inferiore | |
| City Carbuoil Rivera | | | |

PARROCCHIE

- | | |
|--------------------------------|------------------------------|
| Ascona | Losone |
| Balerna | Locarno |
| Lugano | Monastero Carmelitane scalze |
| San Nicolao della Flüe (Besso) | Rancate |

DISOCCUPAZIONE: INTERPRETARE I NUMERI

Nel dedalo delle statistiche sulla disoccupazione



articolo di



MARCO FANTONI



STEFANO FRISOLI

SPESSO È MOLTO COMPLICATO DISTRICARSI TRA LE STATISTICHE CHE REGOLARMENTE CI INFORMANO SULLO STATO DELLE PERSONE IN DISOCCUPAZIONE O PIÙ IN GENERALE LE STATISTICHE LEGATE AL MERCATO DEL LAVORO. NUMERI CHE APPAIONO ANCHE MOLTO DIVERSI FRA LORO EPPURE FOTOGRAFANO LO STESSO FENOMENO. I CRITERI DI RILEVAZIONE SONO OVVIAMENTE DIVERSI E QUESTO PUÒ GENERARE ANCHE CONSIDERAZIONI DIVERGENTI.

Si aprono così domande relative all'interpretazione di questi numeri che poi per i "non addetti ai lavori" diventano dubbi e domande sulla legittimità delle differenti interpretazioni. Un esempio concreto lo abbiamo se ci soffermiamo sulle statistiche che riguardano le persone in disoccupazione o in cerca d'impiego, mensilmente rilevate dagli Uffici regionali di collocamento (URC) e comunicate dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO). Parallelamente l'Organizzazione internazio-

nale del lavoro (ILO) presenta una rilevazione che riguarda lo stesso ambito di ricerca ma costantemente presenta dati superiori a quelli proposte dalla SECO: perché?

La risposta la ritroviamo nei criteri di ricerca, in quanto per la SECO il dato si riferisce unicamente alle persone iscritte agli uffici di disoccupazione, ma non attivi in nessuna misura attiva proposta dagli URC e quindi fa riferimento solo ad una parte della popolazione in disoccupazione. Ne deriva che la percentuale rileva-

Ci sono persone che sfuggono alle statistiche e che sarebbe interessante quantificare per comprendere meglio l'ampiezza vera di tale fenomeno

ta non esprime necessariamente il reale numero di persone che sono senza un lavoro e ne stanno cercando uno nuovo. Non sono comprese, ad esempio, quelle persone che per propri motivi non si annunciano ad un URC, oppure le persone con diritto all'assistenza, al sostegno sociale che pure sono alla ricerca di un posto di lavoro, categorie invece considerate nel conteggio delle statistiche ILO che inevitabilmente risulterà così più alto (dati ILO rilevati trimestralmente dall'Ufficio federale di statistica attraverso interviste telefoniche e stime).

In realtà rimarrebbe fuori da entrambe le statistiche tutto quel variegato gruppo di persone che non fanno capo ad alcuna assicurazione sociale o di compensazione salariale che sono difficilmente calcolabili ma che comunque determinano un ulteriore aumento del numero finale.

Ad esempio per il mese di febbraio 2023 la SECO, a livello ticinese ha rilevato il 3% per i disoccupati (4'793) e il 5.4% per le persone in cerca d'impiego (8'979). L'ILO, per contro, alla fine del quarto trimestre 2022 rilevava un tasso a livello ticinese del 5.6%. Gli indicatori dei vari rilevamenti differiscono e dunque anche i dati finali. Possiamo inoltre osservare che nel corso degli ultimi anni i tassi percentuali delle persone disoccupate ILO non sono scesi così velocemente come quelli SECO:

rispetto ai suddetti dati: ILO Ticino fine 2017 5.9% (- 5.08%), SECO Ticino 2017 3.7% (- 21.62%).

Quale statistica è allora corretta e quale no? Sono corrette entrambe ma rispondono a domande diverse e così arrivano a conclusioni diverse che orientano successivamente le possibili scelte a livello politico, economico e lavorativo. Ed è quindi proprio alle domande che poniamo che dovremmo fare attenzione. Le domande che poniamo dovrebbero andare oltre le percentuali e i numeri, ma tenere conto delle persone e delle difficoltà nelle quali si trovano. Ci sono dunque persone che sfuggono alle statistiche e sarebbe interessante quantificarle, non tanto per un'esigenza di controllo, ma per comprendere meglio l'ampiezza vera del fenomeno.

Spesso sentiamo appelli delle organizzazioni di impresa lamentarsi per la mancanza di personale e se incrociassimo questa richiesta con le percentuali della SECO potremmo dirci semplicemente che non ci sono persone da occupare, ma se scegliessimo altre statistiche, come per esempio quelle dell'ILO, cambierebbe la percezione.

Questo cambio di percezione ci deve aiutare a capire come sia possibile che non si riesca ad incrociare allora domanda e offerta. Dove sta la difficoltà? Perché pur essendoci complessivamente molti cercatori di impiego disponibili, molti posti di lavoro rimangono scoperti? Forse per l'adeguatezza dei profili? Forse per le formazioni non coerenti con le richieste dei datori di lavoro? O per i salari troppo bassi?

Porre le domande giuste ci aiuta così ad iniziare percorsi di chiarezza che sono la preconditione per trovare soluzioni efficaci ed inclusive, per sostenere e accompagnare chi oggi è fuori dal mercato del lavoro. ■

NEOFITE INVASIVE: LA LOTTA PROSEGUE

L'attività di Lotta alle Neofite ha visto impegnata Caritas Ticino in modo crescente in questi anni.

Sono aumentati il numero dei cantieri nel territorio ticinese e le collaborazioni con enti e istituzioni locali. L'attività progressivamente è diventata più complessa richiedendo ai nostri collaboratori l'acquisizione di competenze e capacità nuove e quindi una crescente professionalità. Alla luce di questa evoluzione abbiamo pensato di coinvolgere *Gisella Novi* (art. pp. 22-23) e *Giorgio Moretti* (art. pp. 24-25) per aiutarci a riflettere su quale sia la situazione attuale del settore, sia dal versante istituzionale che da quello più storico.

STEFANO FRISOLI



di
GISELLA NOVI
GL OAI

DA ALCUNI ANNI MOLTI ATTORI SONO IMPEGNATI IN PROGETTI CHE MIRANO A CONTRASTARE L'AVANZATA DELLE NEOFITE INVASIVE, PIANTE ESOTICHE CHE PARTENDO DAI NOSTRI GIARDINI SONO STATE IN GRADO DI DIFFONDERSI SEMPRE DI PIÙ NEGLI AMBIENTI NATURALI, AIUTATE ANCHE DALLE ATTIVITÀ UMANE; QUESTE SPECIE SI ESPANDONO MOLTO VELOCEMENTE ED IN MODO INCONTROLLATO, CAUSANDO DANNI ALLA BIODIVERSITÀ, ALLA SALUTE E ALL'ECONOMIA. UNA CORRETTA GESTIONE DI QUESTE SPECIE È ESSENZIALE PER LIMITARNE GLI EFFETTI NEGATIVI, MA PER RAGGIUNGERE I RISULTATI SPERATI È NECESSARIO CHE TUTTI GLI INTERESSATI (CANTONE, COMUNI, AZIENDE, PRIVATI) PRENDANO PARTE ATTIVAMENTE NELLA GESTIONE DI QUESTE PIANTE.

I grandi sforzi profusi negli ultimi anni, gli importanti investimenti stanziati dall'ente pubblico e la stretta collaborazione tra tutti gli attori coinvolti, iniziano finalmente a mostrare i primi risultati: laddove l'impegno è portato avanti con costanza e dedizione da più tempo, grazie anche all'ausilio di nuove tecniche (vagliatura del suolo, elettrodiserbo, pascolamento) molte situazioni possono dirsi risolte. Tuttavia dove si ha a che fare con specie particolarmente difficili la situazione deve venire monitorata continuamente per scongiurare un ritorno della problematica.

Nuove ricerche intanto suggeriscono nuovi approcci e fanno sperare in una risoluzione delle situazioni più complicate; ne è un esempio il recente progetto di ricerca sostenuto dal Cantone e condotto dall'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio WSL sui rizomi (fusti sotterranei) dei poligoni asiatici, la cui pubblicazione è attesa a

breve: lo studio aiuterà gli operatori nella scelta delle tecniche di lotta più efficaci grazie alla valutazione di diversi parametri tra cui lo stato dei rizomi stessi.

La lotta a tutto campo contro il propagarsi delle neofite invasive continua. Il cambiamento climatico in corso impone di mantenere alta la guardia; con l'innalzamento delle temperature infatti si può immaginare che in futuro nuove specie vengano favorite a scapito delle specie indigene, con le conseguenze che ben conosciamo. Prevenire la diffusione di neofite che potrebbero col tempo diventare invasive è il primo passo per salvaguardare il nostro ambiente già largamente minacciato.

Il Gruppo di lavoro organismi alloctoni invasivi Ticino (GL OAI) è a disposizione per supportare enti pubblici e privati nell'affrontare queste nuove sfide, fornendo informazioni e consulenze mirate. ■

Informazioni e approfondimenti:

Gruppo di lavoro organismi alloctoni invasivi Ticino (GL OAI)
dt-spaas.neobiota@ti.ch - tel. +41 91 814 29 71
www.ti.ch/neofite





NEOFITE INVASIVE: UN PO' DI STORIA



di
GIORGIO MORETTI
Ingegnere forestale ETH

IL FENOMENO DELLE NEOFITE INVASIVE SI PUÒ FAR RISALIRE A MOLTI DECENNI ADDIETRO. INFATTI QUANTO OSSERVIAMO ATTUALMENTE CON ALCUNE SPECIE PARTICOLARMENTE PRESENTI NEL NOSTRO CANTONE, HA IL SUO INIZIO NEL FATTO CHE QUESTE SPECIE FURONO PORTATE DA NOI AL FINE DI DECORARE PARCHI E GIARDINI, PER POI "FUGGIRE" DA QUESTI E COLONIZZARE GLI SPAZI PIÙ NATURALI.

Un esempio classico in questo senso è la palma del Giappone (*Trachycarpus fortunei*) che da do-

cumenti fotografici si può far risalire alla fine del 19esimo, inizio del 20esimo secolo. Infatti una cartolina di Locarno datata 1910 (vedi foto in bianco e nero pg. 25) mostra queste palme lungo un viale con una altezza di circa 3 – 4 metri, per cui si può stimare che quegli esemplari fossero stati piantati pochi anni prima. Se già ce ne fossero altri è difficile da stabilire, ma in ogni caso non è pensabile che questa specie fosse presente in larga misura molti anni prima. Quindi la latenza di specie, che bene si trovano nel nostro ambiente, prima di diffondersi nell'ambiente, è ipotizzabile in alcuni decenni. Più o meno lo stesso fenomeno è stato osservato con l'ailanto (*Ailanthus altissima*) o le varie specie di poligono del Giappone, i cui primi esemplari si possono far risalire ad un primo focolaio a Bosco Gurin di ormai molti decenni orsono. Ciò mostra come la percezione

verso queste specie sia molto cambiata nel tempo, rispettivamente le specie stesse non si manifestano fin da subito con tutto il loro potenziale invasivo. Al fine di capire meglio questi fenomeni l'amministrazione cantonale si è chinata sul tema

La latenza delle specie che si trovano bene nel nostro ambiente, prima di diffondersi nell'ambiente stesso è ipotizzabile in alcuni decenni

creando ormai più di venti anni fa il Gruppo di lavoro organismi alloctoni invasivi (GL OAI), che raggruppa tutte le entità che hanno a che fare con specie vegetali ed animali non indigene invasive. Durante i primi anni questo gruppo

di lavoro si è dedicato a cercare di capire il fenomeno indagando le differenti specie presenti nel nostro territorio, definendo delle priorità strategiche di intervento e cercando di capire le migliori operazioni da attuare per contenere e se del caso

ridurre la loro presenza sul territorio. Da considerare che proprio in quegli anni anche le specie animali, con altre velocità di propagazione, si manifestarono sul nostro territorio. Al cinipide galligeno del castagno (*Dryocosmus kuriphilus*) dapprima

seguì poi la popilia del Giappone (*Popilia japonica*), portando grandi preoccupazioni presso gli addetti ai lavori ed anche la popolazione. Questi aspetti così "virulenti" provocarono quindi una maggiore presa di coscienza nella popolazione e si manifestarono con attività di lotta anche verso le neofite da parte, oltre che del Cantone, anche di numerosi Comuni. Da considerare che proprio per rispondere a queste necessità di lotta sul territorio fu creato anche il gruppo di operatori di Caritas Ticino come divennero pure attive delle ditte, soprattutto del settore forestale. ■



Locarno, cartolina d'epoca, 1910

CIASCUNO SECONDO LE PROPRIE POSSIBILITÀ

La formazione 2023
nel Programma occupazionale di Caritas Ticino



di
MARCO DI FEO

LA PROMOZIONE DELLE RISORSE PERSONALI, CHE CARITAS TICINO TENTA DI PROMUOVERE ATTRAVERSO LE ATTIVITÀ SOCIO-PROFESSIONALI ATTIVATE PRESSO IL SUO PROGRAMMA OCCUPAZIONALE TEMPORANEO, PASSA ANCHE DALLA FORMAZIONE.

Si tratta di moduli didattici di vario genere, finalizzati alla gestione di problematiche personali (*corso per la gestione del budget familiare*), alla professionalizzazione di mansioni specifiche (*corsi di apprendimento pratico nel settore igiene-pulizia e nel settore della vendita*), alla promozione di nuovi percorsi di reinserimento socio-professionale (*corso di orientamento alla formazione*), o a competenze di più ampio respiro, come quelle connesse alla comunicazione e all'auto-promozione sociale (*corso social media*). L'incontro con le persone rappresenta una sorgente continua di stimoli e

provocazioni, che devono essere raccolte, per dare risposte serie, utili ed efficaci. Da qui nascono le proposte formative e le progettazioni. La relazione rappresenta pertanto la radice dei nostri corsi di formazione e la strategia principale della loro realizzazione. Nelle relazioni si scoprono gli interessi reciproci, le difficoltà personali, le aspirazioni professionali e molto altro ancora. Nella relazione e nella fiducia si costruisce un rapporto ottimale tra formatore e partecipante, che non è mai solo una mera azione didattica, ma un'esperienza concreta di crescita personale. Nella relazione i protagonisti non sono gli scopi didattici, ma le persone che tendono ad essi, mettendo in campo il loro bagaglio prezioso di motivazioni. Propongo moduli formativi in ambiti extra-scolastici, come quello speci-

Nella relazione e nella fiducia si costruisce un rapporto ottimale tra formatore e partecipante, che non è mai solo una mera azione didattica, ma un'esperienza concreta di crescita personale

ficatamente lavorativo, e in modalità prevalentemente esperienziali e partecipative (laboratori pratici, attività di sperimentazione, simulazioni, etc.) diventano strategie che ci aiutano a dare pienezza alla parola "formazione". Ovvero, compiere azioni di approfondimento che aiutano le persone a dare forma al loro bagaglio di competenze, in relazio-

ne al loro mondo di scopi, desideri, aspirazioni e talenti. Ciascuno secondo la misura delle proprie possibilità. Nel nostro ambito specifico e particolare, i progetti didattici non hanno successo se tutti apprendono i contenuti proposti, ma se ciascuno, a suo modo, si sente libero di acquisire quei contenuti che lo interessano, o lo interpellano, in rela-

zione al suo progetto di vita. Questa è in fondo una delle azioni più importanti e preziose che ogni essere umano può compiere nei confronti dei suoi simili: fare in modo che ciascuno sia libero di realizzare il proprio progetto di vita, attingendo al proprio bagaglio di talenti. Tutti abbiamo almeno un talento e la formazione deve essere quell'attività

di apprendimento e di approfondimento che ci consente di scoprirlo e di metterlo pienamente a frutto. In questo senso deve essere compresa e valorizzata la formazione continua, appunto come una risorsa incessante di promozione dei talenti personali, ciascuno secondo la misura delle sue possibilità e delle sue aspirazioni. ■



LAVORO, UNO STRUMENTO D'INCONTRO

Il Programma occupazionale:
un luogo di solidarietà consapevole



di
NICOLA DI FEO

LE NOSTRE SONO MISURE DI LAVORO, INDUBBIAMENTE, MA NON È QUESTO IL FINE. IL LAVORO È STRUMENTO D'INCONTRO CON PERSONE CHE BENEFICIANO DELLE INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE O DI PRESTAZIONI ASSISTENZIALI O ANCORA DI UNA RENDITA DI INVALIDITÀ.

Il lavoro ci ricolloca tutti democraticamente in un'orizzontalità inclusiva. Farlo bene è il nostro stile, perché evidenzia la professionalità di chi lo esercita, offre uno spazio straordinario alla resilienza e diventa cultura. In quest'orizzonte tentiamo di generare un'azione sociale precisa, di valorizzazione delle individualità, alimentando le progettualità. Le istanze sono moltissime, lavorative quanto sociali e tutta Caritas Ticino è coinvolta in questa dinamica: le sedi di lavoro, il servizio sociale, il settore comunicazione e chi permette tecnicamente e amministrativamente alla nostra realtà di funzionare. Richiamiamo costantemente il principio del bene comune per cui il mio bene si alimenta dal bene per l'altro e il concetto di economia circolare, dove la sostenibilità ambientale, sociale ed economica si alimentano vicendevolmente in un dinamismo virtuoso intorno alla persona. Essere impresa sociale promuove una cultura di partecipazione, di impegno reale e condiviso, di attenzione e responsabilità, di solidarietà consapevole.

L'intenzione che muove la cura e la promozione di questi luoghi è che ciascuno, in una dinamica di attivazione e relazione sana e opportuna, trovi spazi per elaborare strategie a favore del proprio rilancio socio-professionale, quan-

È incredibile l'umanità che si genera nelle nostre misure dove coabitano eterogeneità di situazioni e sfondi culturali spesso lontani: questo clima dissipa il pregiudizio, le persone trovano casa e ogni azione assume significato perché diventa servizio

to di recuperare prospettive se fragili o condizionate da fallimenti e disillusione. Il lavoro permette come detto di agire un potenziale che restituisce dignità e crea appartenenza. La relazione è il luogo della verità e della reciproca cura, l'unico terreno fertile dove giocare sé stessi. La tecnica è funzionale e indispensabile per cercare soluzioni. In questa complementarietà si gioca la nostra azione sociale. È incredibile l'umanità che si genera nelle nostre misure dove coabitano

eterogeneità di situazioni e sfondi culturali spesso lontani. Questo clima dissipa il pregiudizio, le persone trovano casa e ogni azione assume significato perché diventa servizio. Cerchiamo così di collaborare al benessere del nostro territorio, alla salvaguardia della nostra terra, al tentativo di essere comunità. Il lavoro di carattere sociale che esercitiamo assume senso in questa dimensione, come parte di essa, in un legame viscerale con ciò che accade dentro e fuori le mura dei

nostri servizi. Vorremmo essere espressione di un desiderio di bene che contamina le esperienze e le richiama a non abbassare lo sguardo davanti alle marginalità, che si educa a riconoscere la bellezza che in essa si genera, che concorre in modo deciso al bene di tutti. ■



Pronto per il Servizio civile?



UN SERVIZIO PER IL TERRITORIO UN SERVIZIO PER TE

Cerchi un impiego per il tuo Servizio civile?
Hai esperienza nel settore botanico o agricolo?
Rivolgiti a Caritas Ticino!

per informazioni:
telefona: 091 936 30 20 - scrivi: amministrazione@caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO

Ricicliamo i tuoi mobili

CATISHOP.CH

informazioni
su ritiri
e sgomberi

SOTTOCENERI
091 923 85 49

SOPRACENERI
091 857 74 73

*Sopralluoghi
gratuiti*





Svetlana desidera con tutto il cuore che la guerra finisca al più presto per ritornare a casa, ma intanto grazie all'accoglienza di cui lei e Miro godono può vivere in modo sereno questo periodo che altrimenti sarebbe unicamente un incubo

to cinque giorni che li ha portati a San Bernardino dove vive la famiglia disposta a ospitarli. Ma dopo una settimana Svetlana capisce che se vuole trovare lavoro e inserire il bambino a scuola deve avvicinarsi alla città; è così che grazie a una volontaria entra in contatto con la famiglia Cattaneo che abita a Lugano.

Una scelta buona e un'esperienza positiva per tutti. Miro dopo pochi giorni è già inserito a scuola dove ha trovato subito tanti amici. Ha terminato la seconda elementare e da settembre frequenta la terza. Ha imparato bene l'italiano, è un bravo allievo e ogni giorno segue anche due ore di scuola a distanza dall'Ucraina. Svetlana, che ha una formazione di truccatrice e in patria prima di aprire uno studio di bellezza con il marito, aveva lavorato per il cinema e per il teatro, ha trovato lavoro come truccatrice per una serie televisiva che si sta girando in Ticino. Desidera con tutto il cuore che la guerra finisca al più presto per ritornare a casa, ma intanto grazie all'accoglienza di cui lei e Miro godono può vivere in modo sereno questo periodo che altrimenti sarebbe unicamente un incubo. Anna e Fabio a loro volta sono grati per la loro presenza discreta, positiva, laboriosa, non pensano di aver fatto un gesto eroico ma la cosa giusta.

Una bella storia, a conferma che l'amore per gli altri genera luoghi di speranza in un mondo disastroso. ■

UCRAINA: STORIE DI ACCOGLIENZA

Svetlana e Miro: da Odessa al Ticino



di
DANI NORIS

Nel giardino della casa di Anne Bérenice e Fabio Cattaneo c'è un gruppetto di alberi da cui sgorga il canto di una moltitudine di uccellini. È la prima volta che Anne li sente quest'anno, sorride a questo an-

nuncio di primavera e al sole tiepido che invita a pranzare fuori anche se siamo a metà febbraio.

È sempre stato così, gli uccellini tornano portando letizia. Ma a fine febbraio 2022 contemplando la bellezza che la circonda Anne vive un sentimento di ingiustizia paragonando la sua vita serena e sicura con quella di coloro che stanno vivendo il terrore delle bombe, l'incertezza del futuro, la fuga. Sente che quello che sta succedendo in Ucraina centra con lei, la sua famiglia, la sua casa e il canto degli uccellini. Non può far finta di niente, deve fare la

sua parte. È così che la sua famiglia apre la porta all'accoglienza di Svetlana Prozort e Miro, fuggiti dai bombardamenti di Odessa.

È tanta la gratitudine che esprime Svetlana, *"lo e mio figlio abbiamo avuto una grande fortuna a trovare questa famiglia così gentile che è diventata per noi una seconda famiglia. Ormai siamo qui da 10 mesi e Anna, Fabio e la loro figlia Teresa sono stati gentilissimi con noi e ci hanno aiutato tantissimo"*.

Non avrebbe mai creduto possibile tutto quello che è avvenuto a partire dal 24 febbraio dello scorso anno. La

prima notte dell'invasione da parte dei russi, quando ha sentito il rombo delle bombe non ha capito cosa stesse succedendo, soltanto al risveglio leggendo le notizie ha preso coscienza di quando stava avvenendo eppure continuava a rimanere incredula. Pensava che nella nostra epoca non potesse scoppiare una guerra. Una sua amica di Kiev l'ha chiamata dicendole che la sua casa era circondata da mezzi militari e c'erano soldati dappertutto, che aveva sentito cadere le bombe vicino a casa loro e quindi stavano scappando tutti. Svetlana ogni giorno leggeva le notizie terribili di quello che stava accadendo, sentiva le bombe a poca distanza e a ogni scoppio i vetri delle finestre della sua casa tremavano. Con la sua famiglia ha preparato un rifugio in cantina, portando dei letti e del cibo. Per oltre un mese facevano

su e giù ogni volta che suonavano le sirene che segnalavano un attacco. Ma aveva paura per suo figlio *"Quando hai un bambino la prima cosa a cui pensi è salvargli la vita"*. Ogni giorno leggeva di bambini che morivano ed era terribile.

Una sua amica che vive in Inghilterra la invitava costantemente ad andarsene: *"Vai via, porta in salvo Miro, conosco una famiglia in Svizzera disposta ad accoglierti, potresti stare da loro un po' di tempo"*.

Svetlana aveva paura a rimanere a Odessa ma aveva anche paura ad affrontare il viaggio da sola con un bambino, un viaggio lungo verso l'ignoto e verso degli sconosciuti. È partita lo stesso in auto fino in Bulgaria dove l'ha raggiunta l'amica che l'avrebbe accompagnata dai suoi conoscenti in Svizzera.

Un viaggio difficile e faticoso dura-

UCRAINA, INTEGRAZIONE IN TICINO

Rifugiati ucraini in Ticino:
ne parliamo con Claudio Ghiringhelli
(Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento)



di
DANI NORIS

CON LO SCOPPIO DELLA GUERRA IN UCRAINA OLTRE 79'000 PERSONE SONO GIUNTE IN SVIZZERA DI CUI CIRCA 3'200 IN TICINO, ALLA RICERCA DI PROTEZIONE E ACCOGLIENZA. ABBIAMO PARLATO CON CLAUDIO GHIRINGHELLI, COLLABORATORE SCIENTIFICO DELL'UFFICIO CANTONALE DELLA SEZIONE DEL SOSTEGNO SOCIALE PER LA QUESTIONE UCRAINA CHE CI HA AIUTATI A PERCORRERE QUANTO AVVENUTO QUEST'ANNO RIGUARDO L'ACCOGLIENZA DEI PROFUGHI UCRAINI.

A pochi giorni dall'inizio del conflitto, in Ticino c'è stata una mobilitazione importante di persone desiderose di aiutare le vittime della guerra sia mandando aiuti umanitari sia aprendo le loro case all'accoglienza di chi stava cercando rifugio.

Il Cantone si è subito attivato per rispondere al bisogno immediato e per pianificare l'integrazione. Sono stati messi in funzione 7 centri (ora sono nuovamente solo 2) di prima accoglienza e in un secondo tempo sono stati affittati 700 appar-

tamenti nei quali i profughi hanno potuto stabilirsi. Ad arrivare sono state soprattutto mamme con bambini; quelli in età scolastica sono stati inseriti nelle scuole. Poiché l'inserimento di 700 bambini che non sanno una parola di italiano costituisce un carico enorme di lavoro supplementare per gli insegnanti, sono stati organizzati molti corsi di lingua e durante l'estate moltiplicati i corsi di *Lingua e sport* inoltre per aiutare l'integrazione, laddove le colonie estive organizzate dai vari enti avevano dei posti liberi, sono stati inseriti dei bambini. Que-

Alle persone in possesso di un permesso "S" sono garantiti i diritti di soggiorno, alloggio, assistenza, di accesso alle cure mediche, la scolarizzazione (bambini) e il diritto, da subito, a svolgere un'attività lavorativa

ste proposte saranno ripetute anche durante le prossime vacanze estive. Anche per gli adulti sono stati organizzati i corsi di lingua. Sono inoltre stati aperti tre sportelli regionali per l'integrazione (Bellinzona, Lugano e Chiasso) in cui le persone possono ricevere una consulenza e avere ac-



cesso alle misure di integrazione. Per i profughi provenienti dall'Ucraina la Svizzera, per la prima volta nella storia, ha messo in funzione lo *statuto S*. Uno statuto approntato dopo la guerra in ex Jugoslavia che doveva rispondere in modo più adeguato ai bisogni di una popolazione che tro-

vava rifugio momentaneo in un momento di crisi ma che, al momento in cui nel loro Paese fosse tornata la pace sarebbero rientrati a casa. Persone con una buona scolarizzazione e competenze professionali che con questo statuto hanno la possibilità di lavorare. Alle persone in possesso di

uno statuto di protezione S sono garantiti il diritto di soggiorno, il diritto di alloggio, il diritto di assistenza, il diritto di accesso alle cure mediche, la scolarizzazione (bambini) e il diritto, da subito, a svolgere un'attività lavorativa dipendente o indipendente. Lo statuto ha validità di un anno,

prorogabile fino a cinque, e permette di recarsi all'estero e tornare in Svizzera senza autorizzazione di viaggio. Anche i parenti delle persone in possesso di uno statuto S possono raggiungere i propri cari in Svizzera ed essere accolti (ricongiungimento familiare). ■

Imparare divertendosi QUANTENESAI?

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

NOVE100NOVANTANOVE

DOMANDE SUL TICINO E SUI TICINESI
DI MAURIZIO CATTANEO

NOVITÀ

La grande novità di questo 2022. Un volume, come il precedente sulla Svizzera, destinato a divenire in breve tempo un vero e proprio bestseller. Attraverso domande e risposte, l'autore ci porta in giro per il Cantone aiutandoci a conoscere la storia, la natura, i personaggi, le particolarità della nostra terra.

Copertina cartonata
22x27 cm
200 pagine
Art. FE563

CHF **55.-**

L'autore di questo libro propone ai lettori un percorso guidato attraverso città e Cantoni della nostra Nazione, un cammino fatto di domande, risposte, numeri e quiz in una sorta di esame, al termine del quale non riceveremo voti e giudizi, ma sapremo un po' di più sul nostro Paese.

Copertina cartonata
22x27 cm
256 pagine
Art. FE491

CHF **55.-**



RENATO

Fontana
TIPOGRAFIA

Fontanaprint

la tua tipografia in Ticino

65 ANNI

E NON SENTIRLI

Via Giovanni Maraini 23 CH-6963 Pregassona
T +41 91 941 38 21 F +41 91 941 38 25
info@fontana.ch www.fontana.ch

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE LIBRI "NOVE100NOVANTANOVE DOMANDE SUL TICINO" "MILLE100UNDICI DOMANDE SULLA SVIZZERA" DA COMPILARE E INVIARE A:

Fontana Edizioni SA • Via Giovanni Maraini 23 • 6963 Pregassona
edizioni@fontana.ch • tel. 091 941 38 31 • fax 091 941 38 34

NOVE100NOVANTANOVE DOMANDE SUL TICINO n° di copie: al prezzo di CHF 55.- + spese postali
DISPONIBILE DAL 15 NOVEMBRE 2022

MILLE100UNDICI DOMANDE SULLA SVIZZERA n° di copie: al prezzo di CHF 55.- + spese postali

Nome e Cognome: _____

Indirizzo: _____

CAP e Località: _____

Telefono: _____

e-mail: _____

Data: _____

Firma: _____

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

www.fontanaedizioni.ch



POCO PIÙ DI UN ANNO FA, INIZIAVA L'INVASIONE RUSSA DELL'UCRAINA. FALLITO IL COLPO DI STATO A KIEV, CHE ERA L'UNICA SPERANZA DI PUTIN PER POTER CONDURRE E VINCERE UNA GUERRA-LAMPO, LA GUERRA SI È INEVITABILMENTE PROTRATTA E NON SEMBRA DESTINATA A CONCLUDERSI RAPIDAMENTE, SALVO FORSE SE LE DIVERSE PARTI NON FOSSERO PIÙ IN GRADO DI FINANZIARLA.

Garantita all'Ucraina la capacità di resistere, nessuno, salvo papa Francesco, almeno per un po', ha chiesto il cessate il fuoco. L'Europa ha dato l'impressione di non essere capace di avere una strategia propria e di essere completamente in balia degli interessi USA (vendita di gas, vendita di armi, mantenere instabile l'Europa, ecc.).

Una delle conseguenze della guerra è stato un importante afflusso di rifugiati, che come atteso ha toccato anche il nostro paese (79'342 in Svizzera al 7 marzo 2023). La situazione è ancora in rapida evoluzione e quindi è troppo presto per fare una valutazione consolidata su come si è affrontata questa crisi, tuttavia qualche considerazione è possibile. Globalmente si può affermare che è stato fatto un lavoro enorme e anche di buona qualità. Lo statuto S non è esente da critiche, ma ha permesso di sburocratizzare la procedura, concentrando energie e risorse

sull'accoglienza. Non è il momento di modificarlo o di vagheggiare velleitarie estensioni ad altri rifugiati, che hanno situazioni del tutto diverse. La popolazione ha risposto alla crisi ucraina con grande generosità. Colpisce l'assoluta mancanza di critiche e persino

di qualsiasi dibattito politico e mediatico. È però mancata un po' d'anima, l'operazione è stata gestita dalla burocrazia statale e alla società civile è stato lasciato un ruolo di mero esecutore. Le emozioni l'hanno fatta da padrone e non è si sviluppato un giudizio culturale. All'orizzonte s'intravedono però alcune nubi. Il flusso è diminuito e non dovrebbe aumentare di nuovo di molto. Il processo di rientro non è però iniziato, se non marginalmente e, dopo un anno, non si potrà più parlare e ragionare in termini di soggiorni temporanei. Occorrerà una strategia

di integrazione per i giovani nella formazione e per gli adulti nel lavoro. La disponibilità di alloggi diminuirà e entrerà in conflitto con le esigenze della popolazione indigena. Il costo dell'assistenza non sarà più sopportabile. La presenza di molte donne e bambini potrebbe favorire un rapido rientro, in caso di miglioramento della situazione, ma, al contrario, attirare

Lo statuto S non è esente da critiche, ma ha permesso di sburocratizzare la procedura, concentrando energie e risorse sull'accoglienza.

padri e mariti in caso di aggravamento. Quasi 80'000 arrivi in un anno sono una cifra enorme e in caso di nuova rapida crisi, difficilmente saremo in grado di garantire la stessa qualità dell'accoglienza, soprattutto con un consenso unanime. Una volta conclusa questa esperienza bisognerà fare un bilancio, anche pubblico. Si può comunque già affermare che in situazioni di crisi la Svizzera dà il meglio di sé, mentre che la Legge sull'asilo rimane una palla al piede e che il nostro paese è ostaggio dell'incapacità dell'Europa di avere una legge e una politica per i migranti lavoratori e una politica dell'asilo logica e ragionevole. ■

UCRAINA UN ANNO DOPO

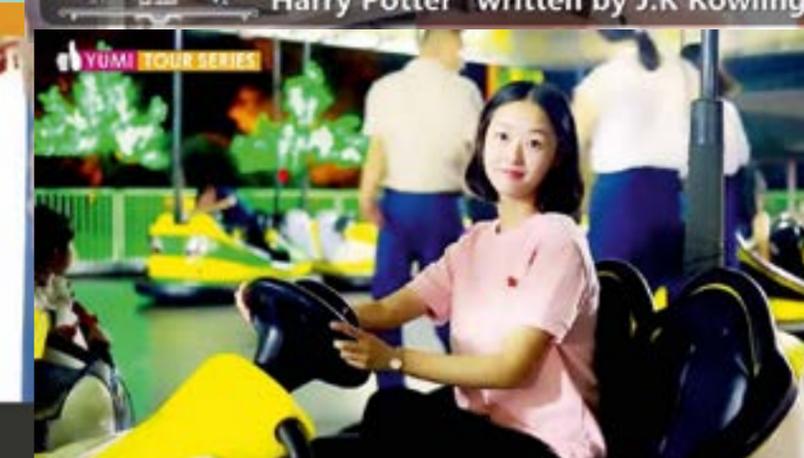
Accoglienza profughi:
qualche riflessione



di
FULVIO PEZZATI



Women protest against the military coup in Yangon, Myanmar July, 2021, CNN



Comunicazione e politica

SOCIAL MEDIA COME ARMI



di
ROBY NORIS

NON PASSA GIORNO SENZA UN EPISODIO CHE CONFERMI QUANTO LA RETE DI INFORMAZIONE, E IN PARTICOLARE I SOCIAL MEDIA, SIA L'ARMA POTENTISSIMA PER ECCELLENZA NELLE BATTAGLIE POLITICHE DI TUTTI I TIPI. DALLE GRANDI POTENZE AGLI STATI PIÙ PICCOLI, LE LOTTE PER LA SUPREMAZIA DELLE PROPRIE IDEE E DEL PROPRIO POTERE SI SPRECANO.

Il circo Trumpiano tra fake news e l'assalto al Campidoglio è stato un banco di sperimentazione su larga scala che ha fatto scuola. La guerra in Ucraina è l'esempio recente più esplosivo perché rende palese che l'immagine costruita da una comunicazione efficace conta più dei fatti, persino dei missili e del numero effettivo di morti.

Mi hanno incuriosito due notizie della CNN riguardanti l'uso della rete come un'arma per ottenere risultati politici, utilizzando i social e centrando l'attenzione su singole persone. In Myanmar molte donne oppositrici del regime militare sono oggetto di attacchi sistematici sui social, in particolare su Telegram, tendenti a distruggerne la reputazione, facendole apparire di "facili costumi" e di

conseguenza non credibili nella loro critica politica al regime. Gli attacchi, seguiti da decine di migliaia di followers, fanno leva su una disparità di genere profondamente radicata in molte culture, per cui non si usa questa tecnica nei confronti degli oppositori al regime maschile. Diffondere immagini o descrivere comportamenti sessuali (veri o falsi non importa) di uomini non avrebbe nessun effetto nella maggioranza delle culture che considerano i maschi come "animali da preda" a cui è concesso tutto nel rapporto con l'altro sesso. E in queste culture fare letteralmente a pezzi la reputazione personale di una donna funziona e la costringe a sparire dalla scena perché le conseguenze sono devastanti per tutta la sua famiglia.

Eravamo abituati alle minacce alle famiglie rimaste nel paese di origine mentre un loro membro che contesta il regime è in esilio, abbiamo visto anche le campagne diffamatorie tradizionali messe in atto da molti regimi oppressivi. La novità però è la tempistica: i social media permettono di realizzare in tempi incredibilmente corti delle azioni virali mirate

La guerra in Ucraina è l'esempio recente più esplosivo del potere dei social media perché rende palese che l'immagine costruita da una comunicazione efficace conta più dei fatti, persino dei missili e del numero effettivo di morti

a distruggere la credibilità di una persona, come non è mai stato possibile nella storia degli esseri umani.

L'altra notizia invece riguarda la Corea del Nord. Sulla rete mondiale sono comparsi diversi YouTuber nord coreani talmente occidentalizzati da essere sospetti per non dire assolutamente falsi. Si tratta di ragazzi e ragazze che, sul loro canale YouTube, raccontano di leggere Harry Potter, in inglese parlano dei gusti dei conigli gelati che preferiscono "Questo è al sapore di pesca, il biscotto è delizioso", YuMi ha 41'000 visualizzazioni (vedi immagini in questa pagina).

Ma non si tratta di una trovata innocente di ragazzini che hanno successo, bensì di un'operazione di regime: è propaganda per costruire un'immagine della Corea del Nord diversa dalla realtà drammatica che vive la popolazione di quel paese dittatoriale isolato e impenetrabile.

Sembra strano che a un regime del genere interessi l'immagine esterna eppure è così e sembra addirittura contare molto. Quello che ha capito anche il paese più chiuso del pianeta, è che l'interazione col resto del mondo porta dei vantaggi importanti se l'immagine propagandata è gradevole e comprensibile. Ci colpiscono questi YouTuber addomesticati ma d'altra parte che differenza c'è fra il sostegno in piazza dei regimi totalitari da parte di folle osannanti guidate opportunamente e la creazione di giovani YouTuber come si costruiscono i personaggi nello starsystem con modelli di successo?

Mi rasserenano le 1675 visualizzazioni in un paio di mesi sul canale YouTube di Caritas Ticino, di un reportage che ho avuto la fortuna di realizzare con le suore Clarisse del monastero di clausura di Cademario, senza nessuna campagna promozionale. ■

in questa pagine, immagini video da :

Song A, canale YouTube, 2022
YuMi, canale YouTube, 2022



TRE COSE DA FARE PRIMA DI MORIRE

Pensieri sostenibili



di
GIOVANNI PELLEGRÌ

L'altro giorno navigando su Internet sono incappato su un sito curioso: *le 100 cose da fare prima di morire*. L'idea che ci fossero delle cose importanti da fare prima di lasciare questo mondo mi ha incuriosito e mi sono quindi interrogato sulle pendenze che avevo ancora aperte. Ho notato che di tutte le azioni consigliate, non ne avevo fatte molte, anzi quasi nessuna. Nella lista si trovano cose come "giocare con un cucciolo di elefante" che non ho fatto, "camminare sulla Grande Muraglia Cinese" che non ho fatto, "fare paracadutismo" che per fortuna non ho fatto, "passare una giornata con una tribù africana" che non ho fatto (ma qualcuno ha chiesto a loro se sono interessati?). È ovvio che al di là dell'elefantino, ci sono ben altre cose, di alto e altro valore che tutti noi facciamo e vorremmo fare prima di morire. Le cose importanti sono atti semplici, legati alle persone che abbiamo attorno, sono gesti e parole che affermano valori essenziali in cui crediamo, sono piccoli impegni per non aver l'impressione di aver sbagliato vita. La "bucket list" mi ha poi accompagnato mentre preparavo un corso sullo sviluppo sostenibile. E mi sono chiesto: se proprio dobbiamo fare 100 cose utili per rispondere al "grido del pianeta e al grido dei poveri"¹, a che cosa dovremmo

prestare attenzione? Forse non ce ne vogliono 100, ne basterebbero 3. Ricordarci che se non scegliamo diversamente, aderiamo automaticamente a modelli economici che depremono il pianeta e la dignità di molte persone, con sprechi considerati di risorse che aiutano sì la crescita del PIL, ma non dichiarano concetti quali la solidarietà, la felicità o la giustizia. Occorrerebbe ricordarci che la "cultura dello scarto"² non spreca solo risorse ma crea anche vite di scarto, oltre ad essere la causa di deforestazioni ed esaurimento delle risorse. Quindi prima di piantare

La cultura crea parole e gesti e i gesti e le parole affermano una cultura. È vero per me, per il politico, per il bambino, per l'insegnante e per i giornalisti. Come guardo e tratto l'altro affermo dei valori trasversali sui quali fondo la mia vita e la nostra società

alberi o essere indignati per la plastica negli oceani, dobbiamo aderire attivamente a nuovi modelli di consumo e risparmio che tengano conto del bene comune e ricordandoci che tutti noi c'entriamo perché alla base della plastica in mare, la deforestazione o lo sfruttamento di manodopera a basso costo, c'è il nostro stile di vita: cosa e quanto compriamo, come viviamo e come sprechiamo. La seconda c'entra con la fraternità e con la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso. La cultura crea parole e gesti e i gesti e le parole affermano una cultura. È vero

per me, per il politico, per il bambino, per l'insegnante e per i giornalisti. Come guardo e tratto l'altro affermo dei valori trasversali sui quali fondo la mia vita e la nostra società. L'indifferenza per le persone che muoiono in mare, di fame o per la guerra, resterà una macchia oscura e vergognosa che sicuramente lascerò su questo pianeta. "La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile"³. Si tratta sempre della cultura dello scarto: plastica e migranti fanno la stessa fine in mare. E quindi noi c'entriamo.

La terza è semplice. Credere che un cambiamento sia possibile. Dar spazio a tutti quei piccoli gesti che mostrano come l'uomo, nella sua piccolezza, può fare grandi cose. Senza disdegnare chi lo fa perché crede in qualcosa e chi in queste azioni contrappone un pensiero, dei valori e un credo al posto del blando e inconsistente "politicamente corretto". Anche in questo c'entriamo.

Ecco tre esempi di cose da fare prima di morire e che forse rispondono alle domande di papa Francesco: "Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi."⁴ Appunto, noi c'entriamo. ■

Note al testo

1: Papa Francesco, *Laudato si. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, 2015

2: *Ivi*, n.16

3: *Ivi*, n.25

4: *Ivi*, n.160



EUTANASIA A 75 ANNI E SEPPUKU DI MASSA DI ANZIANI

Chieko Baisho, Plan 75, 2022

Hayato Isomura, Chie Hayakawa (regista), Stefanie Arianne, Plan 75, 2022



di
ROBY NORIS

Per sostenere i giovani e risolvere il problema dell'invecchiamento della popolazione in Giappone: una provocazione o profezia?

Ho visto recentemente il film giapponese *Plan 75* del 2022 sull'idea del favorire con incentivi e sostegno governativo, l'eutanasia degli anziani a partire dai 75 anni. E negli stessi giorni, il 13 febbraio 2023 il NYT (New York Times) ha pubblicato una dichiarazione di un professore giapponese di economia all'università di Yale che sosteneva che l'unica soluzione all'invecchiamento della popolazione in Giappone è il suicidio di massa degli anziani, facendo riferimento al *Seppuku*, il suicidio

rituale dei samurai disonorati nel 19esimo secolo. L'articolo del NYT ha sollevato un putiferio e in Giappone tocca un tasto molto sensibile perché la società sta invecchiando fortemente ma il passaggio del potere fra generazioni è molto difficile, quasi impossibile. Il NYT aggiunge che *"sebbene sia praticamente sconosciuto anche negli ambienti accademici statunitensi, le posizioni estreme dell'economista 37enne, i suoi commenti sull'eutanasia e sulla sicurezza sociale, gli hanno permesso di guadagnare centinaia di migliaia di follower sui social me-*

dia giapponesi, tra i giovani frustrati che ritengono che il loro progresso economico sia stato frenato da una società gerontocratica."

Il Dottor Narita sostiene che, "suicidio di massa" e "seppuku di massa" erano "una metafora astratta".

Il NYT però cita l'editorialista Masato Fujisaki che *"ha sostenuto su Newsweek Japan che le osservazioni del professore «non dovrebbero essere facilmente prese come una 'metafora'». I fan del dottor Narita, ha detto Fujisaki, sono persone «che pensano che gli anziani dovrebbero già morire e che l'as-*

sistenza sociale dovrebbe essere tagliata». Nonostante la cultura della deferenza verso le generazioni più anziane, in Giappone sono già emerse idee sulla loro eliminazione. E bisogna anche tener conto della storia del Giappone dove parlare di "suicidio di massa", suscita sensibilità storiche in un Paese in cui giovani sono stati mandati a morire come piloti kamikaze durante la Seconda Guerra Mondiale e i soldati giapponesi hanno ordinato a migliaia

di famiglie di Okinawa di suicidarsi piuttosto che arrendersi."

(...) *"I critici temono che i suoi commenti possano evocare il tipo di sentimenti che hanno portato il Giappone ad approvare una legge sull'eugenetica nel 1948, in base alla quale i medici hanno sterilizzato forzatamente migliaia di persone con disabilità intellettive, malattie mentali o disturbi genetici."*

Chie Hayakawa, la regista del film distopico *Plan 75*, aveva fatto un test chiedendo ad amici anziani di sua madre e altri conoscenti: *"Se il governo sponsorizzasse un programma di eutanasia per le persone con più di 75 anni, lei sarebbe d'accordo?"*. *"La maggior parte delle persone era molto favorevole"*, ha detto, *"Non volevano essere un peso per gli altri o per i loro figli"*.

La regista 45enne, premiata a Cannes l'anno scorso per *Plan 75*, dice di non aver voluto prendere posizione sull'eutanasia ma i suoi personaggi credo invece l'abbiano presa: il giovane che lavora per l'agenzia governativa che organizza il suicidio degli over 75, va in crisi quando si trova davanti un suo anziano zio che chiede di firmare il contratto del

"Piano 75", e alla fine ruberà il corpo dello zio (mi ricorda "I cannibali" del 1970 di Liliana Cavani) per dargli una degna sepoltura. E la protagonista 78enne che ha maturato dopo lunga esitazione la decisione dell'eutanasia, vede morire nel letto accanto dietro la tenda un altro anziano (lo zio del giovane) e assiste al furto del cadavere, si alza e scappa; davanti al tramonto canta sottovoce *"Domani all'ombra del vecchio melo verrò per incontrarti. Quando il sole rosso scuro scende a Ovest."*

Sto scrivendo con le note di un Kokyu in sottofondo; stanotte videotelefonavamo con mio figlio e mia nipote a Tokyo, forse per questo, quanto ho raccontato, mi appare ben più vicino di quello che sembra. E poi anagraficamente fra poco più di un anno io potrei entrare nel protocollo *Plan 75*!

Mi chiedo se la nostra cultura di origine cristiana, che ha nel suo DNA i valori del rispetto della vita e la protezione dei più deboli, riuscirà a controbilanciare la logica dell'eutanasia per ragioni socio-economiche o di "qualità" della vita? Un dibattito su un *Plan 75* nostrano forse non è poi così lontano. ■



Yusuke Narita

SAN MAURO

abate

DA UNA BATTUTA DI SPIRITO DI UN CERTO MAURO¹ MI INCURIOSISCO E PARTO SULLE TRACCE DI SAN MAURO. MI RITROVO COSÌ CON PIACERE NELLA FAMIGLIA BENEDETTINA E QUESTE PAROLE MI INTRODUCONO ALLA SUA FIGURA: «LEGGENDO TRA LE RIGHE DELLA VITA DI SAN MAURO, SI COGLIE L'IMPORTANZA ANCORA ATTUALE DI OFFRIRE ALLE NUOVE GENERAZIONI 'BUONE STRADE' SU CUI CRESCERE GRAZIE A TESTIMONI SIGNIFICATIVI»².

I racconti della sua umile esistenza sono contenuti nei *Dialoghi* di san Gregorio Magno, papa dal 590 al 604. Mauro nacque probabilmente nel 516 (o 512) e, affinché ricevesse un'educazione e abbracciasse la vita monastica, a dodici anni fu affidato dal padre, il nobile senatore romano Eutichio (o Equizio), a Benedetto da Norcia, che aveva dato inizio ad alcuni piccoli cenobi nell'area di Subiaco, nel Lazio.

San Gregorio accenna all'arrivo di Mauro a Subiaco insieme a Placido, figlio di un altro nobile. In particolare i *Dialoghi*, che narrano vari eventi prodigiosi, sono la fonte principale del miracolo del salvamento di Placido, riportato anche dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine. Mentre pregava nella sua cella, Benedetto ebbe la visione di Placido che, uscito per attingere acqua, cadeva nel lago; immediatamente chiamò Mauro perché corresse a salvare il suo



di
PATRIZIA SOLARI

compagno. Mauro, nel desiderio di obbedire alla volontà del suo abate, corse in aiuto di Placido e, vistolo fra le onde, lo raggiunse camminando sulla superficie del lago e lo trasse in salvo. Solo quando furono a terra «voltandosi a dietro conobbe che era andato sopra l'acqua (...). Lo qual miracolo santo Benedetto imputò non ai suoi meriti, ma all'ubbidienza di Mauro; e d'altra parte Mauro dicea che per solo comandamento e merito di santo Benedetto era fatto, e non per suo». L'episodio assurdo, per l'agiografia e per l'iconografia cristiana, a prototipo della virtù dell'obbedienza. Sempre secondo il racconto di Gregorio fu Mauro il monaco a cui ricorse un contadino goto per recuperare la roncola che gli era caduta nel lago e, probabilmente, fu sempre Mauro il giovane monaco che raggiunse Benedetto mentre era in partenza per Montecassino, per annunciarli con gioia la morte del prete Fiorenzo, avversario dell'abate, e che per questo fu da Benedetto rimproverato duramente.

Quando Benedetto lascia Subiaco per stabilirsi a Montecassino, Mauro resta a Subiaco diventando abate e amministratore del monastero, ma altre fonti raccontano che Mauro segue Benedetto, diventando poi il suo successore a Montecassino.

I *Dialoghi* non dicono altro e le informazioni sugli anni successivi alla partenza di Benedetto da Subiaco (530 circa) vengono da una biografia risalente al IX secolo, di Oddone, abate del monastero di Glanfeuil, il quale sostiene che la sua *Vita sancti Mauri* è un rifacimento e ammodernamento di una precedente biografia scritta da un monaco di nome Fausto, anche lui discepolo di Benedetto e compagno di Mauro. Secondo



Oddone, su richiesta del Vescovo di Le Mans, Benedetto nel 547, anno della sua morte, inviò in Gallia alcuni monaci, guidati da Mauro, per diffondere in quella terra la regola benedettina. La Vita narra così del lungo viaggio fino a «Glannafolium» (odierna Saint-Maur-sur-Loire), dove Mauro avrebbe fondato un monastero, di cui sarebbe divenuto anche abate e dove sarebbe morto nel 588 (o 584) a seguito di una pestilenza (altre fonti parlano di pleurite), dopo averne affidato la direzione a Bertulfo. Si narra anche, con un chiaro rife-

ramento all'Eucarestia e alla carità, del miracolo della moltiplicazione dei pani, avvenuto in un convento durante il viaggio verso la Francia. I monaci, molto poveri, pur di ospitare il santo pellegrino gli diedero l'unico pane rimasto nella dispensa e al mattino la trovarono piena di pane fresco e in abbondanza per oltre un mese. Ancora in molti paesi nella festa del santo si usa benedire dei pani, simbolo di condivisione. Il culto di Mauro ebbe inizio nel Medioevo, ma sempre in connessione con quello di Benedetto, e si estese

nell'Italia settentrionale a opera soprattutto dei cluniacensi e in Francia a opera della Congregazione dei Maurini³. In particolare una più radicata devozione verso Mauro maturò a seguito del concilio di Trento, grazie all'impegno di un abate casinese, che diede il via a una nutrita raccolta di studi su Mauro. Pregato contro le malattie da raffreddamento, i reumatismi, la gotta e i dolori muscolari, san Mauro divenne molto amato nel popolo e venerato come santo taumaturgo. La sua memoria è celebrata il 15 gennaio. ■

Note al testo:

1: "San Mauro, protettore del Villaggio della Musica". In realtà il m° Mauro Harsch è il promotore a Sobrio (Leventina) del Villaggio della Musica in favore dei giovani musicisti e del SobrioFestival che quest'anno festeggia 10 anni www.arsdei.org

2: www.santiebeati.org; AAVV, *Il grande libro dei Santi*, ed. San Paolo, 1998, pagg. 1442-1444; it.cathopedia.org/wiki/San_Mauro; www.it.aleteia.org; www.ilsantodelgiorno.it; www.treccani.it

3: Nome dato ai benedettini della Congregazione di S. Mauro, fondata nel 1618 con sede nell'abbazia parigina di St. Germain-des-Prés, poi soppressa durante la rivoluzione francese. Scopo della congregazione era di dare nuova vita agli ideali di studio e di lavoro del monachesimo occidentale, il che determinò un notevole progresso negli studi di storia del cristianesimo e medievale, della paleografia, della diplomatica e dell'erudizione storica in genere.

Fra Filippo Lippi, *San Benedetto ordina a San Mauro di soccorrere San Placido*, 1445/1450, National Gallery of Art, Washington



CAti DEPO
il deposito dei tuoi mobili

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA
mail: catidepo@caritas-ticino.ch / telefono: 091 936 30 20

Ricicliamo i tuoi mobili

CATISHOP.CH

informazioni
su ritiri
e sgomberi

SOTTOCENERI
091 923 85 49

SOPRACENERI
091 857 74 73

sopralluoghi
gratuiti

La carità non ha
come misura
il bisogno dell'altro,
ma la ricchezza
dell'amore di Dio.
È infinita.

CATISHOP.CH
CARIAS TICINO



CARITAS TICINO

*Il tuo stile
è nelle tue scelte.*

Lugano

Giubiasco

Chiasso

Locarno

CATISHOP.CH

abiti usati con qualcosa in più.